

Il Richiamo della Padrona

Un brivido mi percorse la schiena ogni volta che rileggevo il suo annuncio. "Mi metto a disposizione per essere la Sua colf personale". Avevo scritto quelle parole con un'urgenza che sentivo bruciarmi dentro, una sete di servizio che andava oltre il mero compito domestico. Promisi pulizie meticolose e professionali, bagni, cucine, pavimenti, finestre: tutto sarebbe stato la mia priorità. Ma la verità, quella più profonda e inconfessabile, era racchiusa in una frase: "Non cerco sesso e mi sento appagato nel servire in questo modo". Era un inganno, certo, ma un inganno necessario per avvicinarla, per entrare nel suo mondo. Il mondo della Padrona.

Il primo contatto fu elettrizzante. "Come ti chiami?". "Marco Signora". La sua voce, anche solo nel testo, aveva un che di autoritario che mi fece fremere. Poi la richiesta: "Marco devi venire a fare le pulizie". E io, come un automa mosso da un desiderio primordiale, risposi con la nuda verità che celavo sotto la finta indifferenza per il sesso: "Ovviamente solo per il piacere di farle per una Signora. Sì Signora, mi sento bene quando sono a servizio".

"Devo vedere se sei bravo a servire e a pulire casa". Ero a sua completa disposizione, la prontezza una promessa silenziosa. Il giorno dopo, la prova. Gratis, per il piacere di servire i "miei signori". Ma c'era un limite, un desiderio recondito che doveva essere rivelato. "Signora, potrei servire solo lei. L'unico limite che ho è la presenza di uomini mentre faccio le pulizie perché non starei a mio agio". Il silenzio che seguì fu quasi palpabile, poi la sua voce: "Io sono sposata. Dove hai preso questo numero?". Escort Hub. La verità era così semplice, così diretta.

Il suo marito... un'ombra presente, un ostacolo. Lei sposata, e lui, a volte presente, a volte no, disinteressato. Tentai di rassicurarla, offrendomi di conoscerlo, ma ribadendo la mia condizione: "quando pulisco casa dovrei farlo senza di lui". Lei ponderò, una promessa velata: "Vedremo ti valuteremo insieme. Poi eventualmente quando sarai a mio servizio saremo da soli anche se mio marito è un po' preoccupato per questo". La possibilità di rimanere solo con lei mi accese. Immaginavo già i suoi ordini, la sua presenza dominante. Le promisi serietà e precisione, qualità di un domestico perfetto, ma in realtà miravo a ben altro.

I suoi comandi arrivarono, chiari e incisivi: stirare, pulire i bagni a fondo, e poi "ti dico io quello che mi devi fare". La mia inesperienza nello stirare non era un problema; era un'opportunità per imparare da lei, per esserle ancora più devoto. Accettò con un semplice "Ok". La sua accondiscendenza, anche su una cosa così banale, mi riempì di una strana gratitudine.

Le ore, i giorni, le settimane si delinearono. Due volte a settimana, almeno due ore. Poi la domanda che aprì le porte a un mondo di fantasie: "Servi a tavola?". E poi, la conferma di ciò che già percepivo: "Ho bisogno di un maggiordomo che sappia servire a tavola". Ero pronto, più che pronto. Le sue parole risuonarono come un mantra: "Ovviamente solo servizi non ti devi assolutamente azzardare a pretendere altro da me chiaro?". E ancora: "Devi sempre darmi del Lei". E il colpo finale, quello che mi fece tremare i polsi e accelerare il battito: "Devi sempre rispondere in tono pacato e dire 'sì mia Padrona o mia Signora'. Fai tutto quello che ti chiedo di fare". Ero suo. Completamente.

La prova era rimandata, dopo le feste, a gennaio. L'attesa era quasi insopportabile, ma la promessa di quel "colloquio conoscitivo" mi diede la forza di aspettare. "Come desidera Signora e grazie per darmi questa possibilità". La mia sottomissione era già completa.

Il mio "limite" – l'avversione alla presenza di altri uomini – fu un punto dolente. Lei lo definì "molto difficile da digerire". Cercai di spiegarmi, la mia natura era più forte di me, l'avevo provato sulla mia pelle. Ma le sue parole mi colpirono come schiaffi: "Ma tu fai solo servizi in casa quindi che problema hai? Ti vergogni?". E poi, la sua vera natura emerse in tutta la sua potenza: "Sei un servo che vuoi? Comportati da servo". Un brivido mi percorse, non di paura, ma di un'eccitazione quasi insopportabile. "Va bene per adesso facciamo così". Ma il limite doveva essere superato, altrimenti "non sarà possibile continuare". La Padrona voleva la mia completa sottomissione, anche a questo. "Sei un servo e come tutti i servi devi fare il tuo dovere di pulire bene casa a prescindere di chi ci sia". "Grazie Signora. Ci lavorerò su. Glielo prometto".

Poi la domanda che scottava sulle mie labbra: "Che intende dire che è severa?". La sua risposta mi fece palpitare il cuore: "Che sono una molto selettiva severa con chi lavora per me se non fa le cose come dico io. Sono anche molto autoritaria e ricordati che comando io sempre! Chiaro?". Le chiesi delle "punizioni". Il suo tono si fece più profondo, quasi un sibilo: "Mi piace usare il frustino e punisco chi non fa le cose che dico io". Non ero masochista nel senso comune del termine, ma l'idea di essere disciplinato da lei, di ricevere la sua attenzione anche in quel modo, mi attirava irresistibilmente. "Accetto la decisione della Padrona". "Con me è diverso se non righerai dritto avrai punizioni corporali". Il mio corpo reagì, una scarica elettrica mi attraversò. Ma poi la promessa, come un balsamo sulle ferite immaginarie: "Però se sarai bravo e saprai soddisfare come dico io, ti concederò qualche premio".

Le commissioni esterne non mi preoccupavano, ma cercai di chiarire: "non cerco rapporti mercenari". Il suo tono si fece tagliente, quasi una frustata: "Che cosa stai dicendo? Chi ha parlato di questo?". Mi scusai, il fraintendimento era dovuto a esperienze passate, dove mi era stato chiesto di usare i miei soldi per le bollette o la spesa. La sua risposta fu categorica: "Non esiste". Un sospiro di sollievo, poi la sua affermazione definitiva: "Tu devi servirmi e basta. Al massimo dovrai farmi qualcosa se te lo chiedo io".

Cosa, mi chiesi, cosa avrebbe potuto chiedermi? La risposta non tardò ad arrivare, facendomi piegare le ginocchia, metaforicamente parlando: "Per esempio massaggiarmi i piedi a lungo. In ginocchio mentre io mi rilasso sul divano". L'immagine mi invase la mente, vivida, potente. Offrii di metterle lo smalto, di farle la pedicure, un modo per prolungare quel contatto, quella vicinanza. Ma lei aveva già chi si occupava dei suoi piedi, persone che sapevano "come adorarli e prendere calzettini da me". Ah, il suo controllo, la sua superiorità! "Ad ognuno il suo ruolo". E il mio era chiaro.

"A me piace molto sottomettere gli uomini lo avrai capito". Sì, Padrona, l'avevo capito. E io, con la mia strana attrazione per il servizio, le offrivamo esattamente ciò che desiderava. Non ero masochista, non ero feticista, ma mi sentivo bene "quando servo". Erano anni che mi proponevo come domestico, cercando questa connessione, questa dinamica.

La questione del marito e dei figli tornò, un ostacolo sulla via della mia completa devozione. Cenare con lui, servire tutti, anche i figli di lui, era troppo. "Signora, questo non me lo aveva detto". "Mi chiede troppo". Il mio limite era forte, non riuscivo a superarlo in un colpo solo. "Devo fare le cose gradualmente". La sua impazienza era palpabile, ma accettò, a patto che facessi progressi. Le prime volte, lui non ci sarebbe stato. Poi, gradualmente, la sua presenza sarebbe stata tollerata, senza interazione.

Chiesi se avesse un'amica sola, interessata ai miei servizi. La sua risposta fu evasiva, ma la mia speranza rimase accesa: "Vedremo. Intanto inizi con me". Dovevo dimostrarle il mio valore.

L'abbigliamento. Una tuta blu, pensavo. "A casa mia devi vestire bene ci tengo". E poi l'umiliazione, necessaria, che accettavo volentieri: "Sei uno sprovveduto. Vuoi fare tante cose e neanche le basi?". Non avevo un grembiule da cameriere, ma lei me lo avrebbe fornito.

Dopo mesi, il contatto si riaccese. La sua voce, o meglio, le sue parole scritte, non avevano perso un briciolo della loro autorità. "Marco con te sono stata molto chiara, conosci bene le nostre condizioni, oltre la pulizia di casa bagni compresi, devi ubbidire a tutte le cose che ti ordiniamo, soddisfare tutti i miei capricci, devi annullare ogni tua dignità quando sei davanti ai tuoi padroni, altrimenti ti cacciamo a calci nel culo". Il cuore mi martellava nel petto. Era esattamente quello che volevo. "Tutto chiaro? Non farmi perdere ulteriore tempo, te ne ho già dedicato troppo. Leggi bene perché non vogliamo sorprese. Siamo i tuoi Padroni".

Eravamo in fase di prova. Ancora. "Dobbiamo provarci per capire se pulisci bene e se sai servirci degnamente in tutto e per tutto". Io, un dipendente pubblico, single, libero il pomeriggio. Avevo già servito in passato, certo. "A noi piacciono anche altre cose ma ne parliamo di persona". La promessa di quel "altro" era come un fuoco che mi bruciava dentro.

Poi, la richiesta dei miei dati anagrafici, per un "documento di scarico delle responsabilità". Non capivo l'utilità di tutto ciò, ma obbedii. Una fotocopia del documento d'identità, data e firma. E poi la rivelazione: avrei dichiarato di "non aver nulla a che pretendere in termini di denaro da noi e che svolgi questa attività a titolo completamente gratuito". Una liberatoria. Ero un servo, non un dipendente. La mia dignità, come lei aveva detto, doveva essere annullata. "Come desidera". Il mio cuore si gonfiò di un'emozione complessa, un misto di sottomissione e liberazione.

"Quando rispondi devi sempre scrivere o dire mia Signora o mio signore". E anche al suo Padrone. "Come desidera mia Signora. Spero di poterla servire bene e che sia soddisfatta di me". Le sue parole seguenti risuonarono come un'eco delle mie fantasie più proibite: "Questo lo vedremo soprattutto se saprai soddisfare anche tutti i miei capricci". Mi avrebbe comandato quando ne avrebbe avuto voglia. E i prodotti per la pulizia, mi sarebbero stati rimborsati. La mia dedizione era completa, "da gennaio ad oggi ho lavorato molto su me stesso e ora spero di poter iniziare questo percorso al Suo servizio".

La mia disponibilità era la sua prerogativa. "Marco c6?". "Buongiorno Signora. Sono al lavoro". Ma lei mi voleva subito. "Oggi devi venire a servirmi c'è tanto da fare a casa". Ero bloccato. "Signora oggi è un po' complicato... mi libero sul tardi". La sua rabbia fu immediata, quasi palpabile: "Cominciamo male sei tu che hai dato la disponibilità, hai insistito molto. Ti ho bloccato e hai fatto di tutto per ricontattarmi. Mi stai facendo perdere tempo. Eri tanto desideroso di venire a servirmi e adesso? Sei un chiacchierone perditempo inutile".

Mi scusai umilmente. Le 19, prima non potevo. Il problema del parcheggio, lo scooter per arrivare prima, da giugno anche di mattina. Ma era tardi per lei. E poi, il colpo di grazia: "Sparisci sei un perditempo inutile". Mi sentii un verme, ma non mollai. "Domani Signora?". Mi avrebbe fatto sapere. "Tieniti libero al più tardi per le 17". "Grazie Signora".

La sua lezione fu chiara: "Devi imparare che quando mi servi ti chiamo e tu devi rispondere chiaro? Per questa volta ti perdono ma se lo rifai un'altra volta puoi anche sparire tanto ti blocco". Mi scusai

per il cellulare al lavoro. Ma lei non voleva scuse: "Sto dicendo che se ti ordiniamo di venire a servirci a casa DEVI venire". "Chiedo scusa".

Il giorno dopo, il documento, la liberatoria. "Certo Signora". L'appuntamento era fissato: "Domani alle 17 qui è già confermato ok? ... in via Ferdinando Gregorovius n.3". Il mio cuore accelerò. Finalmente. "A domani Signora".

La sua ultima frase, un'eco nella mia mente, mi fece tremare di eccitazione: "Domani ti mettiamo alla prova vediamo se saprai servirci come vogliamo". Non vedevo l'ora di dimostrare alla mia Padrona la mia totale e incondizionata sottomissione. La mia vita stava per cambiare.